

# 4.48 PSYCHOSIS

di Sarah KANE

in forma di "Sinfonia per voce sola"

di Enrico FRATTAROLI

con Mariateresa PASCALE

elaborazioni musicali da G. Mahler e P.J. Harvey

*Sinfonia per voce sola* è una messa in concerto dell'ultimo testo di Sarah Kane: la musica dei suoi versi in risonanza con la musica di Gustav Mahler e di P. J. Harvey. Sulla scena, protagonista è la poesia stessa, variegata nelle forme liriche, narrative, dialogiche, grafiche della sua scrittura, testualmente e scenicamente affidata alla *voce sola* di Mariateresa Pascale.

«Scrivere mi ha uccisa» annota Sarah Kane sul biglietto allegato alla copia di *4.48 Psychosis* lasciata in consegna a Mal Kenyon, la sua agente letteraria. Il suo ultimo dramma, perfezionato fino all'ultimo istante della sua vita, è anche il suo testamento poetico. Una scrittura che noi ereditiamo, un atto poetico assoluto di cui ci chiede di essere testimoni, spettatori, amanti:

*Convalidatemi / Autenticatemi / Guardatemi / Amatemi*

«Addio! Addio!» scrive Mahler sui pentagrammi vuoti delle pagine manoscritte dell'*Adagissimo*. Ventisette misure i cui *pianissimo* conducono la Nona Sinfonia alle soglie del silenzio e che qui si intonano con le parti più liriche del poema, mentre *Rid of me, To bring you my love, The slow drug*, le composizioni di P. J. Harvey – coeve alla scrittura drammaturgica di Sarah Kane e dal sapore decisamente rock – ne sostengono le invettive più

aspre e graffianti. Una distanza che non ha escluso simmetriche intersezioni.

Non la musica soltanto è chiamata a fare parte della concertazione. Un flusso di immagini tratte dalla disposizione grafica del testo, o ad essa ispirate, si attengono al poema seguendo le variazioni agogico-dinamiche dell'intera partitura verbale e musicale. Sono diagnosi, numeri, sigle, geometrie e combinazioni di parole, ma anche cancellature, pagine gualcite, pellicole graffiate, coniugate di volta in volta con declinazioni postume, come *in effigie*, dello spazio scenico: sale da concerto devastate, stanze abbandonate, deserti di contenzione, fabbriche obsolete, teatri in rovina...

Le parti dialogiche del poema – le cui voci rinviando, implicitamente, alla stessa Kane e al suo psichiatra – hanno, paradossalmente, valore di *tacet*. Sono momenti in cui l'opera si sospende (la luce scompare, la musica cessa, le immagini dissolvono) ed il regista si rivolge, letteralmente, all'attrice, che al regista risponde. Ed è proprio per il loro valore di silenzio poetico che sono parte dell'opera teatrale, del concerto, della poesia, come *bianchi* di scena.

Dopo l'ultimo silenzio, citando Mallarmé: *Nulla avrà avuto luogo / se non il luogo / eccetto / forse / una costellazione*. Ovvero, per chiudere con le parole di Sarah Kane:

*Guardare le stelle  
predire il passato  
e cambiare il mondo in un'eclissi d'argento*

Enrico Frattaroli

una produzione NEROLUCE / FLORIAN METATEATRO